

L'INEDITO Tra i due intellettuali friulani ci fu sempre un confronto a distanza Pasolini narrato da Sgorlon

In un romanzo il poeta è Oreste morente tra misteriosi animali che si fanno mostri

Angela Felice

UDINE

Tra Pasolini e Carlo Sgorlon è difficile immaginare due mondi più agli antipodi. Esaltato, il primo, dall'ansia di sperimentare tutto e il suo contrario e in tutti i generi, con rigore e insieme passione, sulla spinta di una "vitalità", anche contraddittoria e narcisistica, che poi un'oscura pulsione di morte rendeva "disperata" e, con gli anni, sempre più incupita. Incline, il secondo, alla meditazione pacata e alla felicità narrativa di un'appartata "penna d'oro", sensibile alla dimensione mitica e sacrale della realtà.

Eppure, come per una interlocuzione a distanza, il rapporto tra i due ci fu. Il 19 agosto 1973, Pasolini recensì "Il trono di legno", non senza perplessità critica per il tono "in falsetto" che ne avrebbe compromesso la pagina. A sua volta Sgorlon non smise di confrontarsi con il geniale conterraneo che - scrisse nel 1980 - voleva "essere Dio" e perciò poteva suscitare un groviglio di reazio-

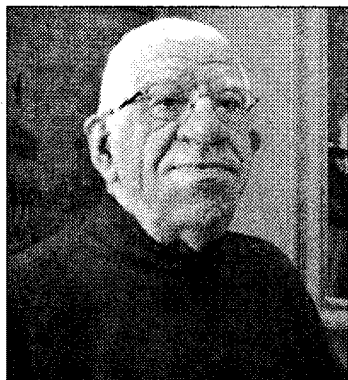
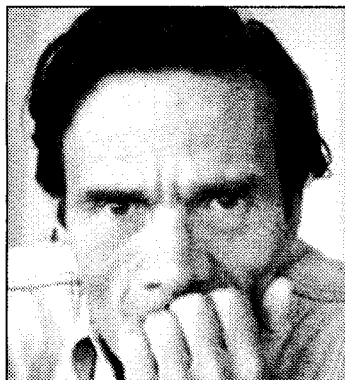
ni: ammirazione stupefatta quanto irritazione. Se ne interessò fin dal settembre 1967, agli Incontri mitteleuropei di Gorizia, e anzi infranse allora il muro di silenzio, ancora opposto a Pier Paolo da gran parte della cultura friulana, e ne valorizzò l'affresco del "Sogno di una cosa". Con puntuale costanza continuò a scriverne dopo la traumatica cesura dell'assassinio del poeta, fonte di una debordante fortuna postuma, ma spesso mitizzante e vampiresca, contro cui Sgorlon non mancò di prendere posizione: ora verso la vulgata corrente del Pasolini "profeta", ora verso la stessa tesi di Zigaina, fascinosa quanto indimostrata, sull'autosacrificio voluto dall'autore "alchimista".

Ma che il fantasma di Pier Paolo, con il suo volto meduseo, inquietasse la sensibilità di Sgorlon è comprovato ora anche dal romanzo inedito "Nel segno del fuoco", anticipato ieri dal "Corriere della Sera" per le pagine finali. Di quella scrittura, in realtà, si sapeva. Per primo ne pubblicò il capitolo iniziale, dal titolo

"La città", lo studioso Giampaolo Borghello, in coda al saggio "Un labirinto pronto ad inghiottirci: Sgorlon legge Pasolini", edito da **Forum** nel 2009 entro una miscellanea in ricordo di Teresa Ferro.

Mimetizzato sotto il nome di Oreste, vi campeggia un Pasolini senza pace sotto il "sole africano", quasi assediato dalle Furie come l'eroe greco, attratto dal fascino di una "anticittà sotterranea" da cui proviene "l'ansimare misterioso di animali addormentati". Gli stessi che alla fine, dopo essersi scatenati in "mostri" e mentre il poeta agonizza, si riconvertono in "angeli mansueti", di nuovo assopiti nei loro angoli bui. Da auspicare che ora il romanzo integrale sia dato alle stampe. Per completare il panorama dell'opera di Sgorlon con il nuovo capitolo di un'ispirazione perturbata. Per arricchire di un altro riverbero lo specchio da cui il mistero di Pasolini continua a interrogarci. Inesauribile, pare, anche alle soglie del Duemila.

© riproduzione riservata



DUE VOLTI DEL FRIULI Gli scrittori Pier Paolo Pasolini e Carlo Sgorlon

